

## Osservatorio sul Nord Est

### Il Nord Est, il federalismo e l'unità d'Italia

*Il Gazzettino, 26.10.2010*



**NOTA METODOLOGICA**

I dati dell'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos & Pi, sono stati rilevati attraverso un sondaggio telefonico svolto nei giorni 31 agosto - 2 settembre 2010. Le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), dalla società Demetra di Venezia. Il campione, di 1024 persone, è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età. I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Nataschia Porcellato ha curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Andrea Suisani ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

*Documento completo su [www.sondaggipoliticoelettorali.it](http://www.sondaggipoliticoelettorali.it)*

## FEDERALISMO, A NORD EST SEI SU DIECI LO VOGLIONO MA AL BANDO GLI EQUIVOCI

di Lucio Pegoraro\*

«Pensando alla riforma federalista in fase di approvazione – recita la prima domanda dell’inchiesta – lei direbbe di essere...». Quasi il 60% degli intervistati risponde «favorevole». E quasi altrettanti rispondono “no” alla seconda domanda. Che è: “Secondo lei la riforma federalista... metterà a rischio l’unità nazionale?”. Le due risposte sono coerenti.

Il federalismo è percepito come positivo, e a pochi viene in mente che metta a rischio l’unità di un Paese. Il problema è che la domanda utilizza un termine abusato nel linguaggio della politica. Lo usa nel senso ormai entrato nell’uso comune, del quale la politica si serve per dare l’impressione che siamo davanti a qualcosa di buono, di forte, che cambia completamente le cose. In fin dei conti, “federali” sono gli Stati Uniti, la Germania, il Canada. Tutti modelli da imitare. Però il federalismo non c’entra niente con la sostanza della riforma. La riforma opera una redistribuzione della ricchezza sul territorio nazionale, in base alla produzione del reddito, e niente di più. Una riforma importante, non c’è dubbio. Ma non prevede una camera delle regioni, non prevede un senato eletto più o meno paritariamente a livello regionale, non prevede che le regioni abbiano voce se occorre riformare la Costituzione. Insomma, tutte le cose che caratterizzano uno Stato federale.

Siamo e resteremo uno Stato “regionale”, e non basta questa riforma per poter dire: “abbiamo fatto il federalismo”. Uno Stato africano autoritario si definisce “democratico e sociale di diritto”. Ma non lo è per il solo fatto che lo dica. La deformazione del significato delle parole serve alla politica per ottenere i risultati che vuole perseguire. Il sondaggio ha (correttamente) usato una parola usata e abusata dalla politica in un senso che evoca sensazioni favorevoli e piacevoli, ma lontano dal significato scientifico. Non credo che se la domanda fosse stata formulata senza la parola “federalista” avrebbe ottenuto gli stessi esiti. Soprattutto, non credo che se la politica non avesse mistificato per “federalista” una riforma che non lo è avrebbe avuto i consensi conseguiti. Sull’altro versante, c’è “unità nazionale”. Altre parole forti, evocative. Chi ha risposto che questa riforma non mette a rischio l’unità nazionale, avrà pensato – credo – all’integrità del Paese, alla secessione, alla dissoluzione della

Patria, o simili. Il nostro finto “federalismo” non mette a rischio l’unità dell’Italia. Quindi, coerentemente, chi è a favore della riforma, o la vede come un primo passo per la secessione, e allora non la considera un rischio, o – se crede nell’unità nazionale – non la vede “a rischio”. C’è però, di nuovo, un senso tecnico, più sofisticato di “unità nazionale”. Significa solidarietà, sussidiarietà, equa distribuzione della ricchezza, aiuto alle zone meno sviluppate, sviluppo armonico del Paese, riconoscimento delle sue varie culture... In questo senso, l’unità nazionale un po’ si frammenta, e allora l’alta percentuale di risposte negative al sondaggio potrebbe riguardare solo e nient’altro che l’ipotesi di maggiori rischi di secessione. Le parole dei sondaggi seguono, giustamente, le parole del linguaggio comune, influenzato dal linguaggio della politica. La politica ama deformare il senso delle parole, piegarle ai propri fini retorici (specie i dittatori: ce lo insegnano anche Petrolini e Woody Allen).

Il problema sollevato dall’indagine è che, comunque, più o meno il 60% degli intervistati pensa che trattenere nel territorio una parte più cospicua del reddito sia positivo, e non metta a rischio l’unità nazionale. Alla politica, al di là degli slogan e dell’abuso delle parole, spetta bilanciare i valori e gli interessi in gioco: il decentramento comporta maggiore responsabilizzazione e controllo, ma anche minore attenzione per gli interessi strategici a vantaggio di quelli elettorali, di borgata. Sullo slogan “no taxation without representation” – nessuna tassa senza rappresentanza – si edificò lo stato di diritto inglese e cominciò la Rivoluzione americana. Chi lo usa ora, non dovrebbe dimenticare che tutti quelli che producono reddito meritano una rappresentanza a livello locale, se il problema è localizzare il controllo del reddito e della spesa. Compresi gli immigrati, che reddito producono, senza alcuna rappresentanza.

*\* Ordinario di Diritto pubblico comparato, Università di Bologna*

## FEDERALISTI A MAGGIORANZA, UN PO' ALLARMATI PER L'ITALIA

di Natascia Porcellato

Il 26 ottobre 1860, con lo storico "incontro di Teano" tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II, si concludeva la spedizione dei Mille partita il 5 maggio da Quarto. L'unità (almeno di una parte) d'Italia era conclusa e al regnante di casa Savoia veniva consegnato da Garibaldi l'allora Regno delle Due Sicilie. Nei mesi in cui si susseguono gli anniversari che porteranno al 17 marzo 2011 (150° dell'Unità d'Italia), il Parlamento sta mettendo a punto una riforma tanto desiderata quanto contestata: quella federalista. E proprio dei giudizi espressi dalla popolazione rispetto alla riforma federale in discussione si occupa oggi l'*Osservatorio sul Nord Est*, curato da *Demos per Il Gazzettino*. Circa il 60% dei nordestini si dichiara a favore mentre i contrari sono poco meno del 24%. E l'unità nazionale? È a rischio per un nordestino su tre, mentre la maggioranza assoluta (56%) non crede che l'impianto federale la comprometterà.

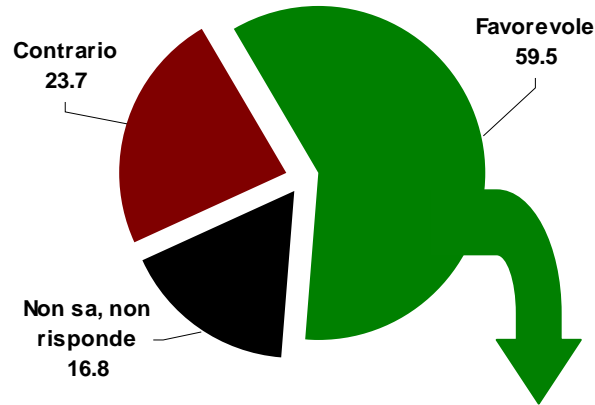
Qualche settimana fa, a Mestre, il Presidente della Repubblica parlava dell'"evoluzione in senso autonomistico e federalistico della nostra Repubblica come garanzia della rinnovata unità nazionale". La riforma dei rapporti tra centro e periferia, dunque, appare, nelle parole di Giorgio Napolitano, un elemento centrale per l'esistenza stessa dell'unità nazionale. La forte domanda di autonomia proveniente dalle regioni del Nord, e in modo particolare da quelle del Nord Est, si traduce in un robusto sostegno per la riforma che i Ministri Bossi e Calderoli stanno portando avanti in Parlamento.

In Veneto, Friuli-Venezia Giulia e nella provincia di Trento la quota di persone favorevoli alla riforma attualmente in discussione è pari al 60%, mentre si dichiara contrario circa il 24%. Piuttosto ampia è la quota di reticenti (intorno al 17%). Osserviamo come, nei diversi settori sociali considerati, la percentuale di favorevoli scenda raramente sotto il 50%. L'orientamento positivo verso la riforma federalista è maggiormente presente tra le persone di età centrale -compresa tra i 35 e i 54 anni-, gli imprenditori e i lavoratori autonomi, i tecnici, gli impiegati e i funzionari. Dal punto di vista politico, invece, a schierarsi in misura maggiore con l'attuale riforma federale sono gli elettori di Pdl, Fli e, soprattutto, della Lega Nord.

Ma l'unità nazionale è a rischio? No, risponde il 56% degli intervistati, mentre è circa un nordestino su tre a intravedere questo pericolo. Anche in questo caso la percentuale di persone che non si esprimono appare consistente (circa il 14%). Il profilo di quanti guardano con sospetto il possibile effetto dirompente per l'unità nazionale è piuttosto definito: sono in misura maggiore giovani con meno di 24 anni, operai, studenti e disoccupati. Guardando alla variabile politica, poi, vediamo come gli elettorati che più di altri temono per l'unità nazionale sono quelli di Fli, Pd, Idv e partiti della sinistra radicale.

Ma se questo tentativo non andasse in porto? Cosa fare? Il 35% dei nordestini indica di ritentare in Parlamento, mentre l'11% invoca l'indipendenza del Nord subito. Il profilo di coloro che preferiscono la via parlamentare ricalca grossomodo quello già osservato per i favorevoli alla riforma. L'indipendenza del Nord, invece, trova maggiore accoglimento tra i liberi professionisti, le casalinghe, gli elettori del Pdl. Anche se, prevedibilmente, tocca il massimo tra quelli della Lega Nord.

**FEDERALISMO: FAVOREVOLI E CONTRARI**  
 Pensando alla riforma federalista in fase di approvazione, lei direbbe di essere... (valori percentuali – Nord Est)



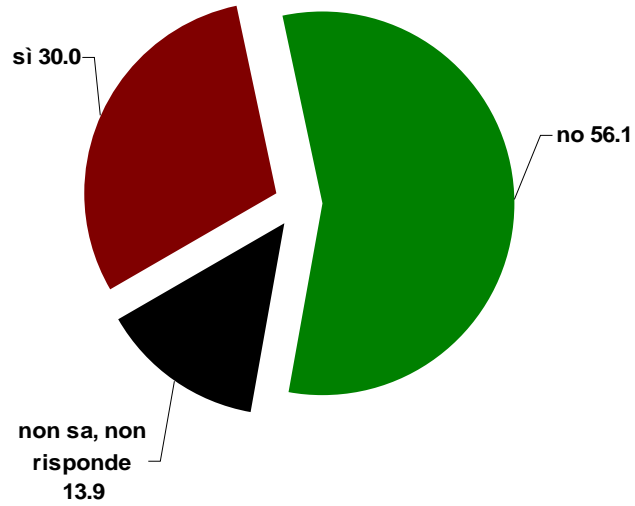
**Nel caso la riforma fallisse cosa si dovrebbe fare? (valori %)**

Rilanciarla di nuovo in Parlamento	35.2
Realizzare l'indipendenza del Nord senza indugi	11.1
Imporla con forti azioni di protesta sociale e politica	6.9
Non fare nulla	2.5
Non sa, non risponde	3.8
<b>TOTALE FAVOREVOLI</b>	<b>59.5</b>

Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Settembre 2010 (Base: 1000 casi)

**UNITA' NAZIONALE MINACCIATA?**

Secondo lei la riforma federalista che è in fase di approvazione in Parlamento metterà a rischio l'unità nazionale? (valori percentuali – Nord Est)



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Settembre 2010 (Base: 1000 casi)



<b>I SETTORI</b>					
<b>Valori percentuali in base alle caratteristiche sociali</b>					
		<b>Rispetto alla riforma federalista...</b>		<b>In caso non venisse approvata...</b>	
		<b>E' favorevole</b>	<b>Pensa metterà a rischio l'unità nazionale</b>	<b>Andrebbe rilanciata in Parlamento</b>	<b>Vuole l'indipendenza del Nord</b>
<b>Nord Est</b>		<b>59.5</b>	<b>30.0</b>	<b>35.2</b>	<b>11.1</b>
<b>Classe d'età</b>	15-24 anni	53.3	47.8	36.3	8.2
	25-34 anni	58.3	29.5	34.3	8.0
	35-44 anni	70.4	32.0	46.2	12.6
	45-54 anni	68.2	22.1	49.5	10.5
	55-64 anni	47.7	31.6	19.5	11.8
	65 anni e più	52.9	22.0	22.9	12.3
<b>Professione</b>	Operaio	62.2	35.4	34.3	14.2
	Tecnico, impiegato, funzionario	64.9	25.6	51.4	5.9
	Imprenditore, lavoratore autonomo	85.3	22.1	49.1	5.3
	Libero professionista	58.6	10.3	32.8	19.4
	Studente	55.8	45.4	39.1	7.8
	Casalinga	52.1	32.6	29.1	16.0
	Disoccupato	42.6	43.2	32.5	5.2
	Pensionato	52.9	23.0	23.3	11.0
<b>Orientamento politico</b>	Pd	33.5	53.3	19.9	6.0
	Idv	51.9	39.2	31.4	9.7
	Pdl	73.9	25.5	49.5	13.6
	Lega Nord	86.8	26.7	46.6	27.4
	Futuro e Libertà	79.3	35.1	42.3	8.2
	Udc	59.5	21.3	39.0	3.5
	Prc-Pdci e Sinistra Libertà	47.5	42.7	38.5	0.0
	Altri partiti	65.9	23.9	35.5	1.2
Incerti, reticenti		43.6	23.4	25.0	5.9

Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Settembre 2010 (Base: 1000 casi)